

La Conferenza di Napoli inizia in un clima di polemica dopo il sì della Camera alle mozioni proibizioniste

Droga, è scontro sul progetto Turco Il Polo: «Non si può depenalizzare»

La ministra non modificherà la sua relazione. Veltroni: «Il voto di Montecitorio risente della fibrillazione politica». An e Fli vanno al contrattacco e organizzano una contro-conferenza a Cava dei Tirreni. Gasparri: «Quel piano non vale più».

ROMA. Non è un gran segnale che a poche ore dall'apertura della seconda conferenza nazionale sulla tossicodipendenza, in programma oggi pomeriggio, a Napoli, si parli ancora molto, troppo di politica e quasi per niente di droga. L'approvazione delle tre mozioni «proibizioniste» e la spaccatura - imprevedibile - dell'Ulivo alla Camera hanno acceso un mucchio di polemiche. Sono polemiche ruvide che, davvero, rischiano di condizionare il convegno. Sarebbe un peccato. Deve provarci il ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco a raddrizzare, nella sua relazione introduttiva, il tono della discussione. Ma il ministro, dicono, è molto nervoso.

Il ministro avverte un disagio profondo. Il piano, messo a punto con fatica, dopo mesi di lavoro, era quello di spingere la conferenza a riflettere sul concetto di «depenalizzazione» dei reati connessi all'uso personale di sostanze stupefacenti. Era tutto pronto nei dettagli: tanto che al ministro di Grazia e Giustizia Flick era stato addirittura chiesto di mettere a punto un progetto di legge. Proprio un piano ambizioso. Che però, a questo punto, traballa. Il Polo è stato chiaro. Maurizio Gasparri (Alleanza nazionale) ha detto: «Il ministro Turco non potrà non tenere conto del voto della Ca-

mera... perciò, le tesi della «depenalizzazione» o le modifiche dell'articolo 73 della normativa vigente dovranno essere riposte, tranquillamente, nel cassetto».

Non sembra sia questa l'intenzione del ministro. Che, come giurano i suoi collaboratori, non ha modificato una sola virgola della sua relazione. Certo il ministro è perfettamente consapevole del clima che si respirerà in platea. Gli umori della platea rischiano di essere cupi, condizionati. Gira voce che i sacerdoti leader di alcune importanti comunità di recupero abbiano già fatto marcia indietro sui temi importanti. Don Oreste Benzi, presidente dell'associazione «Papa Giovanni XXIII», avverte eloquentemente: «Al di là dei contenuti specifici delle singole mozioni, il Parlamento ha indicato una via precisa da seguire per combattere la droga: non la strada della «depenalizzazione» e della «legalizzazione», né quella della semplice «riduzione del danno», ma una politica coerente che liberi effettivamente i nostri giovani dalla droga...».

Il ministro Turco scende quindi a Napoli con qualche legittima apprensione. Non la rincuorano troppe parole del vice-premier Walter Veltroni: «Non starei a drammatizzare... in parte quel voto risente del-

Ogni anno mille morti

I dati su cui la conferenza di Napoli dovrà lavorare rilevano che, in Italia, sono oltre centomila i tossicodipendenti in cura presso i 562 servizi pubblici per le tossicodipendenze (Sert) e circa 22 mila quelli in carico alle 1.370 comunità terapeutiche. La droga più usata è l'ecstasy (probabili 85 mila consumatori), diminuisce l'uso di eroina. Amfetamina contro oppio, eccitazione contro sedazione. Non diminuiscono i morti per dosi eccessive (mille l'anno) che anzi, nel 1996, secondo l'organismo dei medici forensi, sono aumentati. In carcere, il 30% dei detenuti è tossicodipendente. Sale al 55% la percentuale dei reclusi per reati connessi con la droga.

la indiscutibile fibrillazione politica di questi giorni...». Parole da spalmare come una pomata sulla spaccatura dell'Ulivo. Che, nei fatti, c'è però stata certamente. La mozione di Pds-Verdi-Rifondazione non ha infatti avuto voti dagli uomini di Dini e ne ha avuti pochi dai «popolari». Ieri pomeriggio, in verità, circolava anche la voce che potesse averne avuto qualcuno contro dagli stessi parlamentari del Pds. La voce non ha tuttavia trovato conferme. Disicuro c'è che un deputato pidessino ha sbagliato a votare. E che qualche altro era assente.

Anche su questo rifletteva malinconicamente ieri mattina, con i suoi collaboratori, il ministro Turco. Dispiaciuta che il suo partito quasi non avesse avuto la «consapevolezza» del momento. L'impressione è che però anche all'interno del Pds stia covando qualche malumore. Alcuni fanno rilevare che un dibattito sulla tossicodipendenza alla Camera sarebbe stato più «strategico» dopo il convegno di Napoli, e non prima. Altri non hanno gradito l'atteggiamento del ministro che si è rimessa «al voto della Camera» in occasione di tutte e quattro le mozioni, senza fare distinguo, neppure per le due mozioni - della Lega e del Polo - più apertamente proibizioniste.

La vigilia del convegno è andata via parlando di tutto questo. Non è possibile stabilire se sia stato un tempo sufficiente a svuotare il sacco delle polemiche, ma c'è da augurarsi. L'appuntamento istituzionale del convegno, previsto ogni tre anni (la prima volta fu organizzato a Palermo) ha lo scopo di impostare gli indirizzi della lotta al consumo e ai traffici di sostanze stupefacenti. Ci saranno, per questo, operatori pubblici e privati, laici e cattolici. Presente anche il Capo dello Stato, i presidenti di Camera e Senato, i ministri della Sanità, di Grazia e Giustizia e dell'Interno. La chiusura dei lavori è affidata al vice-premier Walter Veltroni.

Un'occhiata bisognerà comunque darla anche a una specie di «contro-congresso» organizzato dal Polo a Cava dei Tirreni, al quale parteciperà anche Andrea Muccioli, di San Patrignano, che accusa il ministro Turco di «censure e ipocrisie».

Si comincia alle 15,30, alla Mostra d'Oltremare. Ma alle 11,50, allo stadio San Paolo, c'è una partita di calcio tra la nazionale cantanti e una nazionale «lotta alla droga». Gioacano Morandi, Fiorello, Barabarro. Ottantaduemila spettatori.

Fabrizio Roncone

Gli effetti della riforma Bassanini approvata definitivamente delle Camere. Aumenta il ruolo delle Regioni.

Parte l'autonomia scolastica per 14 mila istituti Entro nove mesi un regolamento detterà i requisiti

Scuole più libere e vicino al territorio, con una redistribuzione complessiva delle competenze. Anche sui programmi ora c'è più libertà, anche se saranno fissati i «saperi minimi» da cui non si potrà prescindere. Duecento giorni di lezioni l'anno e almeno 5 la settimana.



ROMA. L'autonomia delle scuole è ormai legge. Tra quelle scolastiche è considerata la madre delle riforme, eppure è tra le più ostiche a un'immediata comprensione. Vista come sinonimo di privatizzazione è stata per lungo tempo osteggiata. Ma l'autonomia, così come esce dal Parlamento, non ha alcuna relazione con il dibattito svoltosi su privato sì privato no. Unico punto in cui si fa riferimento alle private è l'ultima parte del comma 2, dove si dice che le norme per il riconoscimento legale delle scuole, dovranno essere adeguate alla nuova normativa. Certo, l'attribuzione della personalità giuridica a scuole e istituti significherà che questi potranno fare tutto: tutto quello che non contrasta con i propri fini, fissati dall'ordinamento, che sono di formazione e d'istruzione.

Le competenze saranno ridistribuite: quella organizzativa, didattica, di ricerca e sviluppo è attribuita alle scuole; la programmazione e la razionalizzazione della rete scolastica è trasferita alle Autonomie locali (Comuni, Province, Regioni). Tra nove mesi il piano di razionalizzazione

delle scuole che tante lamentele sta suscitando, non sarà più un atto amministrativo del ministero della Pubblica Istruzione, ma sarà gestito a livello locale e non si dovrebbe più correre il rischio di chiudere una scuola con piscina e mensa. Entro 12 mesi un decreto legislativo riformerà il Cnpi e gli organi collegiali territoriali. Poiché non è stata fatta la scelta del livello provinciale solo a processo completato sarà decisa la sopravvivenza o meno dei provveditorati e se le residue competenze statali saranno riorganizzate a livello regionale.

Scuole più libere e più vicine al territorio, è l'obiettivo che si prefigge la riforma. Significa che avremo scuole regionali o cittadine? Non è così, perché restano di competenza amministrativa dello Stato: «gli ordinamenti, i programmi, l'organizzazione generale e lo stato giuridico del personale». Ma i programmi non saranno prescrittivi fino al dettaglio, con la loro revisione si punta a fissare quelli che saranno i «saperi minimi», dopo di che sarà esaltata la libertà degli insegnanti nel loro svolgimento e integrazione. Lo stesso vale per l'organiz-

zazione, fatti salvi alcuni paletti: i 200 giorni di lezioni l'anno, almeno cinque giorni scuola alla settimana, l'orario annuale di servizio dei docenti; orari delle lezioni e gruppi classe potranno essere spezzati e ricomposti in base alla programmazione dei collegi dei docenti.

Le circa 14 mila scuole non diventano autonome tutte insieme. Entro nove mesi un regolamento detterà i requisiti dimensionali ottimali, in base ai quali potranno ottenere personalità giuridica. Già oggi ne godono duemila istituti tecnici e professionali. Al processo di razionalizzazione si affianca anche l'attribuzione della dirigenza a presidi e direttori didattici, sarà data «man mano» che le scuole acquisiranno personalità giuridica e dopo «la conclusione di un corso di formazione». I bilanci delle scuole saranno regolati da norme semplificate in deroga a quelle vigenti in materia della contabilità dello Stato che regolano il bilancio di un ministero come quello di una singola scuola.

L.D.M.

Il fenomeno riguarda 26 mila coppie. Bindi: legge in tempi brevi

Procreazione assistita, iniziato l'esame alla Camera delle sedici proposte

ROMA. È cominciata ieri alla commissione Affari sociali della Camera, la discussione dei progetti di legge relativi alla procreazione assistita. Si tratta di 16 proposte d'iniziativa dei vari gruppi parlamentari e di singoli deputati i cui testi dimostrano quanto complessa, delicata e variegata sia la materia, ma anche la necessità di una regolamentazione a fronte dei rapidi progressi della scienza e della domanda della società (sono oltre 26 mila all'anno le coppie che chiedono assistenza per la procreazione).

In sostanza, al di là del comune obiettivo di rispondere al desiderio di procreazione, di regolamentare il settore anche con l'istituzione di un Albo dei centri medici specializzati, di impedire speculazioni economiche ed abusi sull'embrione, vi è tutto un ampio ventaglio di posizioni fondate sulle diverse culture, fedi e visioni della problematica ed in particolare circa l'estensione o meno della possibilità di fecondazione artificiale alle coppie non regolari ed

alle donne single nonché la possibilità di trasferimento omologo o eterologo dei gameti.

Una complessità sottolineata in avvio di iter dallo stesso presidente della Commissione, on. Marida Bolognesi che ha richiamato i rischi di una mancata regolamentazione a fronte dei traguardi raggiunti dalla scienza, «tali da rimettere in discussione i principi oggi prevalenti e fondanti delle relazioni umane». Una situazione, dunque, che al momento impedisce ogni ragionevole previsione circa le soluzioni finali; tuttavia, almeno in linea di massima, l'orientamento emergente pare volgersi al rifiuto di ogni ipotesi di clonazione umana e di «utero in affitto». L'esclusione, dunque, di forme estreme di manipolazione genetica; la salvaguardia dei diritti del bambino; un limite di età per la procreazione assistita; il divieto di speculazione economica sulla cessione dei gameti maschili e femminili; il divieto di disconoscimento della paternità; il divieto di produzione

di embrioni a soli fini di ricerca.

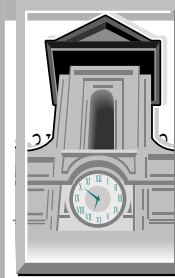
Il ministro della Sanità, Rosy Bindi ha auspicato tempi brevi per il lavoro della Commissione: «Spero che concludano entro tre mesi - ha detto - ma se ci mettono meno sono contenta». Per Giovanna Melandri, dell'esecutivo del Pds, «l'avvio della discussione «lascia ben sperare che questa sia la volta buona per arrivare all'approvazione di una legge. Già nella relazione introduttiva di Marida Bolognesi - ha aggiunto Melandri - si è evidenziato ben chiaro quali siano i possibili punti di convergenza e quali quelli di frattura. Ma su materie come questa, che coinvolgono opinioni etiche differenti e che sono legate ad uno sviluppo della scienza progressivo e imprevedibile, l'unica certezza deve essere la difesa di una discussione aperta. La legge francese ha optato per una norma a tempo proprio per consentire alla legge di adattarsi agli sviluppi della scienza e del dibattito bioetico. Anche per noi questa può essere una strada».

Milano, il Cdu senza simbolo da Roma accuse a Formigoni

MILANO. «State svendendo il partito, il simbolo non si regala» sbotta Roma. «Il simbolo conta poco, bisogna impedire che Forza Italia diventi partito liberale di massa» ribatte Milano. La guerra divampa nel Cdu. Si dice che dietro la bagarre sulle liste ci sia uno scontro tra Formigoni e Buttiglione, anche se il primo tace e il secondo nega. E che Milano sia laboratorio di diverse strategie: una punta a ciellizzare Forza Italia, l'altra guarda a un nuovo centro, dunque anche a Ppi, Dini, Segni e non proprio Cossiga e Di Pietro, comunque a scompaginare i poli attuali. Il sogno non dichiarato è ricostruire due belle Dc, una alla Oki sotto l'egida di Scalfaro, l'altra alla Aznar con Cossiga. Ovvio che Forza Italia, almeno per ora, si metta di traverso. A Milano Formigoni e Brandirali hanno trattato con Berlusconi posti, assessori e simbolo. Ne volevano sei in lista, ne hanno avuti quattro ma senza simbolo. A questo punto Guido Folloni riunisce la direzione nazionale e scomunica i milanesi: «La visibilità del partito con lo scudo crociato non si tocca». Replica il lombardo Brandirali: «Questa segreteria nazionale è minoritaria, io vado avanti sulla mia strada». Intanto Rocco Buttiglione minimizza: «Vedremo, verificheremo. La federazione di centro - dice il professore - implica liste comuni, ma federazione non è annessione. Inoltre il centro è anche nell'Ulivo, come dimostra il voto in parlamento sulla droga». Oggi il confronto Cdu-Forza Italia si sposta a Roma.

Roberto Carollo

Parlamento e dintorni



Prezzi stracciati per gadget e cimeli dell'era Craxi

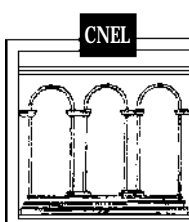
GIORGIO FRASCA POLARA

UN CRAXIANO (PENTITO) METTE ALL'ASTA I GADGET distribuiti a piene mani durante gli anni di gloria di Bettino, e conservati gelosamente sino a quando - oggi - non sono diventati che una curiosità. Il pentito-divertito è un giornalista che fu in odore (fortissimo) di craxismo ed ora ha regalato, più che venduto, ai colleghi l'opportunità di portarsi a casa un ricordo del tempo che fu. All'asta sono state battute decine e decine di penne, libretti, patacche di inimitabile pessimo gusto. I due gadget più contesi? Un mini-libro (titolo - Un'onda lunga», sei centimetri di altezza, tre di spessore) che in 655 minipagine raccoglie scritti e discorsi dell'88 di Craxi con prefazione di Ugo Intini; e una penna biro che a un semplice click trasforma il cappuccio in un garofanino. Il mini-libro è stato aggiudicato per mille lire, la penna per cinquecento. In Borsa sarebbe stato il crack.

CHE COSA SONO LE «VELINE» DIFFUSE IN SALA STAMPA? Si son chiesti alcuni lettori a proposito di una noterella che accennava appunto alla «velina rossa» e a quella «bianca» redatte a Montecitorio da due giornalisti. Il termine è di derivazione fascista: si chiamava così il foglio (di carta velina, perché fosse possibile batterne a macchina più copie) che il Minculpop spediva ai giornali per far gonfiare una notizia o farne ignorare un'altra. Si è continuata a chiamare così una nota sugli avvenimenti politici della giornata che, prodotta in sala stampa, viene poi diffusa ad una ristretta cerchia di abbonati: giornali, ma anche banche, imprese, uffici stampa. Più che notizie (per queste ci sono le agenzie) la velina fornisce indiscrezioni, fa da tramite di giudizi non ufficiali, innesca qualche polemica. In un'inchiesta di vent'anni fa sull'Europeo, Paolo Berti paragonava il redattore di una velina ad un sapiente idraulico che «forza la circolazione democratica dell'informazione». Allora era proprio così: certe mattine su molti giornali uscivano le stesse «indiscrezioni» con le stesse identiche parole della «velina». Oggi, se della velina ci si serve, in genere la si cita. Un passo avanti.

LA BICAMERALE PROPORRÀ LA DRASTICA RIDUZIONE dei parlamentari. Tutti sono d'accordo che quasi mille tra deputati e senatori sono troppi perché si possano prendere isioni rapide e incisive, perché il Parlamento non rischi di diventare, come ha detto l'altra sera Luciano Violante, «una palla al piede della società civile». Eppure, alla Costituente, qualcuno voleva che tanti fossero i senatori quanto i deputati. Nel verbale stenografico della seduta dell'11 novembre '47 ne è rimasta una testimonianza. Alfonso Rubilli (liberale): «Mi pare che non vi sia dubbio che uguale debba essere il numero dei deputati e dei senatori. Perché il numero dei senatori dovrebbe essere minore?». Voce da sinistra: «Perché l'aula del Senato è più piccola». Rubilli: «Bella ragione! Se l'aula è piccola andranno magari all'aperto!».

LE TESTIMONIANZE DI AFFETTO DI SCALFARO per la figlia Marianna sono sotto gli occhi di tutti. Spesso si nota la presenza di Marianna a fianco del capo dello Stato. Ma probabilmente nemmeno lei sa che la prima pubblica testimonianza di quest'amore paterno è conservata nell'Archivio storico della Camera dei deputati. Lì sono depositate le schede che, ad inizio di legislatura, tutti i deputati devono riempire con i loro dati biografici essenziali. Tra le schede dei costituenti c'è quella, manoscritta, di Scalfaro (con l'accento sulla prima a: evidentemente c'era chi non lo conosceva ancora e pronunciava Scalfaro): «Scalfaro Oscar Luigi, del Barone Guglielmo e di Ussino Rosalia, nato a Novara il 9 sett. 1918, dottore in legge, magistrato, stato civile vedovo», ché la moglie purtroppo morì dando alla luce appunto Marianna. Ma alla voce «nome dei figli», Scalfaro non scrisse quel nome ma un più affettuoso «Mariannuzza».



CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Roma Via Davide Lubin, 2 00196
Segreteria tel. 06.3692304 - fax 06.3692319

ASSETTO FEDERALE, RIFORMA DELLO STATO, DECENTRAMENTO E SEMPLIFICAZIONE NEI DISEGNI DI LEGGE BASSANINI

1° Forum - ROMA, 18 e 19 MARZO 1997

CNEL - Parlamentino

Programma 18 marzo

1° Sessione: Riflessioni sull'assetto federale e sulla riforma dello Stato ore 9.30

Indirizzo di saluto: Giuseppe De Rita **Presiede e coordina:** Armando Sarti
Introduzione: Riccardo Terzi. **Relazione di base:** Massimo Luciani (Università di Roma La Sapienza). **Interventi:** Leopoldo Elia, Giuseppe Tattarella, Giuliano Urbani, Tarcisio Andreoli, Ettore Antonio Rotelli, Danilo Longhi, Agostino Paci, Roberto Titarelli, Vittorio Riggio, Luigi Mariucci.

2° Sessione: I riflessi dei due disegni di legge Bassanini sul decentramento e sulla semplificazione negli Enti Locali.

ore 15.00

Presiede e coordina: Armando Sarti. **Relazione di base:** Enzo Balboni (Università Cattolica di Milano). **Interventi:** Vincenzo Cerulli Irelli, Adriana Pasquali, Franca D'Alessandro Prisco, Giuliano Barbolini, Antonio Cantaro, Antonio Foccollo, Guido Gonzi, Marcello Panettoni (presidente Upi), Walter Vitali, Massimo Villone

Programma 19 marzo

3° Sessione: I riflessi dei due disegni di legge Bassanini sulle autonomie funzionali. ore 9.30

Presiede e coordina: Armando Sarti

Introduzione: Piero Bassetti

Relazione di base: Franco Pizzetti (Università di Torino), Emanuele Emanuele, Andrea Mondello, Stefano Zamagni

Partecipa: Franco Frattini

Conclusioni del Convegno: Franco Bassanini